Per le elezioni del 15 giugno

# Cattolici toscani lanciano un appello per un voto a sinistra

**Nel documento si sottolinea che un'avanzata democratica nel paese passa attraverso la sconfitta della DC - Cattolici veneti per la libertà nelle scelte politiche**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 30

Un gruppo di cattolici toscani — militanti e dirigenti sindacali e delle ACLI, esponenti del movimento ecclesiale di base e delle riviste cattoliche — hanno rivolto un appello a tutti i cattolici perché votino per i partiti della sinistra nelle elezioni amministrative del 15 giugno. Nell'appello — che è stato presentato ieri pomeriggio da Umberto Melì e Roberto De Vita nella sede della rivista «Testimonianze» e che è già stato sottoscritto da 80 cattolici impegnati nel sindacato e nei movimenti di base di tutta la Toscana — si rileva che le prossime elezioni non rappresentano una semplice scadenza «amministrativa» ma assumono (per la gravità dei problemi economici, sociali e istituzionali presenti nel paese) un profondo significato politico. «Come cattolici impegnati sul terreno culturale e sociale — hanno spiegato i firmatari dell'appello — ci sentiamo in dovere di impegnarci, coerentemente con le nostre esperienze, per contribuire a modificare a favore del movimento operaio, gli attuali rapporti di potere e sconfiggere le tendenze autoritarie e antipopolari di precisi settori politici».

Questi cattolici — che lo scorso anno si impegnarono nella battaglia per il referendum — dopo le esperienze, le battaglie compiute nelle scuole e sui luoghi di lavoro hanno ritenuto opportuno schierarsi a fianco dei partiti del movimento operaio con lo obiettivo di creare le condizioni per un'avanzata democratica nel nostro paese. Questa avanzata passa — è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa — attraverso la sconfitta della DC, di cui è stata denunciata la politica fallimentare degli ultimi decenni. Fanfani e la DC per evitare il giudizio sui problemi concreti svolgono — hanno dichiarato i cattolici toscani — la campagna elettorale ricorrendo ai vecchi arnesi integralisti della divisione ideologica, dello scontro frontale e dell'anticomunismo.

«Per questi motivi proponiamo — si ribadisce nell'appello — a tutti i cattolici democratici la legittimità e la necessità di un voto a sinistra, come passo importante nella costruzione dell'unità di tutte le forze operaie e popolari», e «li invitiamo a votare per i partiti della sinistra italiana, per il PCI, per il PSI e per il PDUP», affinché si estenda in Toscana l'esperienza delle giunte di sinistra, sancendo la fine del centrosinistra anche al Comune di Firenze.

**Carlo Degl'Innocenti**

* * *

VENEZIA, 30

I valori della «libertà della militanza e delle scelte politiche dei cattolici contro ogni crociata integralista» vengono richiamati con forza in un documento elaborato a Venezia dal comitato regionale dei cattolici democratici veneti che si è costituito nei giorni scorsi. Il documento, che è stato sottoscritto da dirigenti sindacali della CISL, delle ACLI, da membri di consigli di fabbrica, d'azienda e della commissione diocesana per la pastorale del lavoro, dai preti operai di Porto Marghera e da diversi professionisti e docenti, tra i quali esponenti cattolici che già si erano impegnati nella campagna per il «no» al referendum, verrà diffuso e discusso nel corso di numerosi dibattiti, tavole rotonde ed iniziative che vengono preannunciate.

Nel documento ci si rivolge «a tutti gli elettori, cittadini, lavoratori, giovani, in particolare ai cattolici, perché facciano scelte politiche coerenti con quanto sono venuti maturando nel loro impegno di lotta in questi anni».

Dopo aver compiuto una panoramica dei problemi che si presentano nella regione, nel documento si afferma lo impegno «per una svolta politica che vengono preannunciate.

«Tale svolta, a nostro avviso, si dice ancora nel documento, si può realizzare solo mutando gli attuali rapporti di forza esistenti nella regione, puntando alla massima responsabilizzazione a livello di governo regionale di tutte le forze e le espressioni democratiche e popolari, senza discriminazioni e pregiudizi di altri tempi».

La polemica investe le prospettive post-elettorali

# La linea fanfaniana provoca reazioni anche in seno alla maggioranza

**Ricattatorio accenno di Piccoli ad una interruzione della legislatura - Repliche socialiste al segretario della DC - I repubblicani rilevano le ambiguità dello «scudo crociato»**

Dopo il discorso del senatore Fanfani ad Ancona, i partiti dell'attuale arco di maggioranza sembrano aver abbandonato ogni pur labile raccordo con i problemi che dovrebbero essere naturalmente alla base della scelta degli elettori: i problemi, cioè, degli indirizzi e dei metodi di governo degli organismi che saranno rinnovati il 15 giugno. Una diatriba s'è scatenata ormai attorno alle prospettive politiche generali del dopo-elezioni con un pesante uso di argomenti ricattatori da parte della DC che hanno fatto dire a De Martino che ormai Fanfani ha superato la stessa teoria della «centralità» per indicare «*una prospettiva di puro e semplice ritorno al centrismo*».

Il segretario del PSI si dice spaventato dal fatto che da parte dc si domandi «*una collaborazione fra forze di centro e di destra*» il che «*significa non già lasciare le cose come sono ma aggravarle fino al limite di rotture profonde*». Il voto socialista, secondo De Martino, si caratterizzerebbe dunque come una barriera rispetto a questo pericolo di involuzione. Ancora una volta da parte del PSI il discorso viene limitato ad un problema di più favorevole rapporto di forze nei rispetti della DC.

Anche Mancini interpreta la linea fanfaniana come tesa a realizzare «*una situazione radicalmente spostata a destra*», e tende a sdrammatizzare la indicazione socialista di un «*ridimensionamento della DC*» dicendo che l'affermazione del PSI a scapito dello «scudo crociato» non provocherebbe «*niente di catastrofico*» ma garantirebbe anzi «*un normale svolgimento della legislatura*».

Intanto nei discorsi di vari esponenti dc sono cominciate ad apparire preoccupazioni sulla pericolosità di un eccessivo inasprimento della polemica fra i partiti di centro-sinistra. C'è chi attribuisce questo inasprimento esclusivamente agli interlocutori (fra gli altri, Piccoli, De Mita e Toros) e chi, come Galloni, si rivolge anche al vertice dc per ammonire: «*Dobbiamo stare attenti a non divaricare le posizioni al punto da rendere poi ancora più difficile la ripresa di una collaborazione*».

Curiosamente l'on. Piccoli, nel vivo di questi contrasti, torna a proporre una sanatoria del tutto esteriore già indicata tempo fa da Fanfani, cioè la stipulazione di un patto pluriennale di maggioranza: «*in caso contrario* — afferma con tono ricattatorio — *il rischio è di giungere ad una rapida crisi di legislatura*». L'indicazione delle ragioni dello scollamento del centro-sinistra è naturalmente a senso unico: mentre la DC sarebbe unita sulla linea politica, il PSI è in balia ad «*avventurose e disordinate lotte interne*».

Un riferimento ad una possibile fine anticipata della legislatura è rintracciabile anche nei discorsi degli esponenti socialdemocratici. Il repubblicano Mammì, dal canto suo, riferendosi al discorso di Fanfani ha detto che «*sarebbe meglio se ciascun partito dicesse le ragioni per le quali lo si deve votare, non quelle che consigliano di negare il voto agli altri*».

**NAPOLITANO** Il compagno Giorgio Napolitano ha rappresentato ieri sera il PCI all'incontro-stampa nel programma nazionale radiofonico. Fra i molti argomenti su cui è stato interpellato, c'è stato quello della presunta contraddizione fra la proposta unitaria del PCI e il suo attacco alla DC. Napolitano ha detto che «*non c'è nessuna contraddizione tra il fatto che noi riteniamo necessaria per il governo del paese un'ampia intesa tra forze democratiche di orientamento diverso e il fatto che riteniamo vada mutato l'orientamento attuale della DC. La condizione per poter arrivare ad un'intesa in cui si ritrovino sia il PCI sia la DC sia altre forze politiche è che la DC cambi indirizzi e metodi*».

Tutto dipende dal prevalere nella DC di forze rinnovatrici «*ma perché ciò avvenga è indispensabile che intanto la DC subisca un colpo in queste elezioni, sia cioè costretta ad una reale autocritica, ad una seria correzione, ad un effettivo cambiamento negli indirizzi e nei metodi*».

Conclusa la settimana di protesta

# Manifestazione a Roma contro i falsi della TV

**Vi hanno partecipato numerose rappresentanze di lavoratori delle fabbriche e centinaia di giovani e di democratici — Una delegazione ricevuta dal nuovo presidente dell'ente radiotelevisivo**

Centinaia di lavoratori, di giovani, di democratici hanno dato vita, ieri sera a Roma, a una manifestazione per protestare contro i falsi e la faziosità della Rai-TV. Delegazioni provenienti dalle fabbriche della città con i loro striscioni, e di cittadini giunti dai diversi quartieri si sono raccolti sotto la sede dell'ente radiotelevisivo, in via Teulada, dove per tutta la settimana si sono alternati in un picchettaggio permanente centinaia e centinaia di democratici.

La manifestazione di ieri sera, durante la quale hanno preso la parola Aldo De Jaco, presidente dell'associazione scrittori, Pino Severi, rappresentante del MID (Movimento per l'informazione democratica), De Seiris della FILS-CGIL, Bastianini, della FATME a nome dei Consigli di fabbrica, e il compagno avv. Luciano Ventura, del consiglio d'amministrazione della Rai, è stata infatti la conclusione di una *settimana di lotta*, indetta da 38 consigli dei delegati di importanti fabbriche della zona Tiburtina. L'iniziativa, lanciata dai consigli di fabbrica della Selenia, dell'Autovox, della Lancia e di molti altri luoghi di lavoro ha subito trovato l'adesione di quelli di altre fabbriche, delle organizzazioni sindacali di base e di intere zone, della Federazione lavoratori metalmeccanici di organizzazioni di massa come l'UDI, la Federesercenti, l'ARCI, del Comitato antifascista che raccoglie i giornalisti e i tipografi romani e di decine e decine di uomini della cultura e dello spettacolo.

De Jaco ha ricordato come, proprio mentre si dovrebbe andare all'attuazione della riforma della RAI-TV — da anni richiesta e sollecitata dalle forze democratiche e dai lavoratori — si assiste, alla vigilia della consultazione elettorale del 15 giugno, ad un uso personalistico e di parte di un mezzo di informazione pubblico, pagato da tutta la collettività nazionale. Da un lato — come veniva ricordato anche nell'appello lanciato dai 38 consigli di fabbrica — si mantiene il silenzio sulle lotte dei lavoratori e sulla grave crisi che attraversa oggi il Paese, dall'altro nei notiziari radio-televisivi, discriminando tutte le altre forze politiche, si dà uno spazio sproporzionato a qualsiasi presa di posizione del partito di maggioranza relativa e in particolare del suo segretario.

Una testimonianza di ciò è venuta anche dal comportamento tenuto in questa stessa settimana. Mentre centinaia di operai erano a picchettare la sede di via Teulada e migliaia di studenti davano vita ad un compatto corteo fino alla RAI, la televisione taceva completamente delle iniziative ed è arrivata a rifiutare di ricevere una delegazione di giovani e dei giornalisti di tutti i quotidiani e agenzie di stampa romane. E certo questa volta non si possono invocare difficoltà «tecniche» per giustificare la mancata opera di informazione.

Al termine della manifestazione una delegazione si è anche incontrata con il presidente dell'ente radiotelevisivo Finocchiaro.

Come si ricorderà, assieme all'iniziativa lanciata dai consigli di fabbrica della Tiburtina e che ha preso il via venerdì scorso, nella settimana passata si era svolta una affollata assemblea di intellettuali presso la Casa della cultura. In quella occasione era stato approvato un documento in cui si denunciava la faziosità e i falsi dell'informazione radiotelevisiva, che rischia di aprire una crisi profonda e pregiudicare di fatto lo stesso significato della riforma.

L'importante documento era stato firmato, tra gli altri, dai professori universitari Franco Graziosi, Lucio Lombardo Radice, Nello Ponente, Antonio De Mauro, Carmelo Samonà, Natalino Sapegno, Italo Insolera, Carlo Aymonino, Carlo Melograni, dagli attori Anna Maria Guarnieri e Giorgio Albertazzi, dei musicisti Benedetto Ghiglia, Mario Schiano e Goffredo Petrassi, del pittore Ennio Calabria e dei giornalisti Enzo Rosso e Aldo De Jaco.

Le iniziative più importanti, nel quadro della *settimana di lotta*, si erano svolte lunedì scorso e mercoledì. Lunedì, centinaia e centinaia di lavoratori metalmeccanici, edili, ospedalieri e di molte altre categorie si erano raccolti sotto via Teulada, manifestando a lungo con i loro striscioni e cartelli. In molte fabbriche, nei giorni precedenti, si erano svolte assemblee e incontri su questo argomento. Un volantino che conteneva l'appello contro i falsi della RAI era stato diffuso in migliaia di copie nei luoghi di lavoro e nei quartieri della città.

Mercoledì, sempre davanti alla sede della RAI-TV, avevano invece manifestato i giovani dei Comitati unitari degli studenti, dando vita a un forte corteo che, dal liceo *Mamiani*, aveva raggiunto via Teulada. Qui si erano unite anche folte delegazioni di commercianti, di lavoratori e di giornalisti e tipografi dell'ANSA, delle agenzie *Italia* e ADN-*Kronos*, dei quotidiani *Messaggero*, *Paese Sera*, *Stampa*, *Unità*, *Avanti!*, *Tempo* e *Manifesto*.

## LE BUGIE «AGRICOLE» DI FANFANI

«I comunisti — scrive il "Popolo" citando Fanfani — sono bugiardi qaundo affermano che la DC non ha fatto nulla per gli agricoltori...». In realtà qualcosa la DC ha fatto e fa per i contadini. Infatti grazie alla DC e alla sua politica il reddito dei contadini è diminuito rispetto a quello di tutte le altre categorie.

- **Oggi il reddito del contadino medio è meno della metà rispetto alla media degli altri lavoratori occupati. E non a caso: nel solo anno 1974 le spese dei coltivatori per l'acquisto dei mezzi tecnici necessari alle campagne sono salite da 2.182 a 2.956 miliardi.**
- **I contadini hanno pagato ben 300 miliardi per l'IVA, un'imposta applicata così come ha voluto la DC.**
- **I ricavi dei coltivatori sono aumentati molto meno, e i contadini che ancora resistono sulla terra pagano duramente le conseguenze della fallimentare politica dei governi diretti dalla DC.**

**I FINANZIAMENTI STATALI SONO STATI NEGATI AI CONTADINI E ACCORDATI AI PROPRIETARI NON COLTIVATORI E AGLI SPECULATORI**

L'intervento positivo delle Regioni a favore della piccola proprietà contadina è stato ostacolato col blocco del credito.

**IL 15 GIUGNO I CONTADINI DEVONO «RINGRAZIARE» LA DC VOTANDO COMUNISTA**

Le proposte del PCI

# Un confronto positivo sul futuro del Sud

**L'idea è quella di saldare bene la democrazia con l'efficienza**

NAPOLI

**Incontro con la stampa sul progetto di legge del PCI**

NAPOLI, 30

Il gruppo parlamentare campano del PCI e il compagno on. Pio La Torre, responsabile della Commissione nazionale del PCI per i problemi del Mezzogiorno, parteciperanno domani, alle ore 10,30 nella sede del Circolo della stampa di Napoli (Villa Comunale), ad un incontro con i rappresentanti della stampa cittadina e nazionale, i responsabili dei sindacati confederali e di settore provinciali e regionali, di associazioni di massa e culturali, degli ordini professionali e delle organizzazioni di categoria. Nel corso dell'incontro sarà illustrata la proposta di legge del PCI per gli interventi nel Mezzogiorno.

L'iniziativa comunista di predisporre una proposta di legge per «gli interventi nel Mezzogiorno» e sottoporla ad un'ampia consultazione democratica, prima di presentarla in Parlamento, tende a dare un carattere positivo e costruttivo al confronto elettorale sui destino delle regioni meridionali. Non vogliamo limitarci alla denunzia delle responsabilità! Sarebbe troppo facile per noi replicare al senatore Fanfani che, per il Mezzogiorno, nei trent'anni di direzione politica democristiana, non ci sono stati «anni buoni e anni meno buoni», ma tutte annate cattive.

Se c'è una zona del paese in cui si può parlare di vero e proprio bilancio fallimentare della politica democristiana, questo è il Mezzogiorno. La DC qui è sotto accusa per essere stata incapace di realizzare un effettivo superamento dell'inferiorità economica e sociale. Ma sotto accusa è anche un sistema di potere costruito all'ombra del cosiddetto «intervento straordinario» basato sui «carrozzoni» accentrati e antidemocratici, i quali hanno alimentato, in forme diffuse, il clientelismo, il parassitismo, e il malgoverno corruttore. I comunisti hanno denunziato, sin dall'inizio, gli effetti deleteri di quella politica e si sono battuti per una programmazione democratica basata sulla valorizzazione delle risorse umane e materiali di ciascuna regione (a ciò tendeva il Piano del Lavoro voluto da Di Vittorio nel 1950!).

Qual è il fatto nuovo che intendiamo introdurre oggi, con la presentazione della nostra proposta di legge? Di fronte alla dimostrata incapacità dei governi di centro sinistra di avviare una politica di programmazione democratica noi, oggi, prendiamo atto che è necessaria la permanenza nel bilancio dello Stato, di un «Fondo per il Mezzogiorno». Vogliamo sviluppare così un discorso ravvicinato anche con i «meridionalisti» di parte democristiana. Al professor Saraceno rispondiamo che non si tratta di richiedere interventi «caritativi» e «a pioggia» per proseguire nella logica di frantumazione dell'intervento pubblico e per alimentare nel Mezzogiorno il parassitismo e il clientelismo. Questa strada non è più percorribile. La collettività nazionale può sopportare sacrifici (destinando una parte crescente del reddito allo sviluppo del Mezzogiorno!) se si delinea una politica di valorizzazione delle risorse che risolva problemi fondamentali del paese (risanamento della bilancia agricola alimentare, riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo, ecc.).

La prima riforma che noi introduciamo rispetto alla politica tradizionale dell'intervento straordinario è quella di dare all'utilizzazione del «Fondo per il Mezzogiorno» un carattere programmato. Ne facciamo, cioè, un punto di riferimento della lotta delle popolazioni meridionali per lo sviluppo e per la programmazione democratica. La nostra proposta di legge tende, infatti, a utilizzare il fondo per il Mezzogiorno attraverso una «programmazione per progetti». Ma questa idea, per andare avanti, richiede un nuovo impianto su basi democratiche dell'intervento pubblico. E non vogliamo fare un «democraticismo di maniera». Al contrario, l'idea che ci guida è quella di saldare bene la democrazia con l'efficienza.

Siamo ben consapevoli di quanto sia ardua tale operazione nel Mezzogiorno! Con la nostra proposta di legge, noi intendiamo indicare una strada nuova. Non pretendiamo di avere già risolto tutti i problemi. Ecco perché vogliamo sottoporre ancora la «proposta» ad un'ampia consultazione nel vivo della campagna elettorale. Non si tratta di una fuga in avanti! A contrario, partiamo dalla gravità della crisi e dalle ripercussioni particolarmente pesanti che la politica di «recessione economica» sta avendo nel Mezzogiorno. Intendiamo, pertanto, collegare il dibattito sulle prospettive alla necessità dell'intervento immediato rivendicando la realizzazione dei 120 mila posti di lavoro nell'industria, l'attuazione dei «progetti speciali» e dei piani settoriali per la agricoltura e, infine, la predisposizione di veri e propri programmi di emergenza per le situazioni più esplosive.

Ecco il significato e gli obiettivi delle lotte e delle manifestazioni unitarie che si stanno susseguendo nelle regioni meridionali nel corso stesso della campagna elettorale e che l'azione di divisione promossa dall'attuale segreteria democristiana non è riuscita a bloccare. Accade, anzi, che proprio in questi giorni, nelle assemblee regionali della Sicilia e della Sardegna vengono varati importanti provvedimenti legislativi, frutto di un'intesa e di una collaborazione di tutte le forze democratiche e autonomiste.

E' questa un'altra dimostrazione che la linea provocatoria e di rottura dell'attuale segreteria democristiana è senza avvenire.

**Pio La Torre**

Grave iniziativa antiautonomista del rappresentante dello Stato

# BOCCIATA LA LEGGE SICILIANA PER I CONSIGLI DI QUARTIERE

**Per attaccare il provvedimento si è fatto ricorso ad una interpretazione restrittiva della Costituzione e dello Statuto — Precedentemente erano state impugnate altre due leggi regionali**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 30

Il clima rissoso e di chiusura antidemocratica a cui la segreteria dc ha improntato la campagna elettorale ha investito stamane anche uno dei più importanti risultati delle convergenze autonomistiche realizzate in Sicilia tra il nostro partito e le altre forze democratiche. In obiettiva sintonia con tale impostazione, infatti, il commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha impugnato questa mattina la legge sui consigli di quartiere che fu varata dall'Assemblea regionale il 22 maggio scorso col voto contrario dei fascisti e dei liberali e dopo un lungo e tormentato «iter», contrassegnato dall'ostruzionismo del gruppo del MSI.

Si tratta dell'ultimo episodio di una lunga serie di iniziative di marcato carattere centralistico che, con le più pretestuose argomentazioni, il commissario dello Stato ha portato avanti in Sicilia, impugnando nel giro di un mese e mezzo, altre due importanti leggi varate dall'Assemblea siciliana col voto unitario di tutte le forze autonomistiche: un provvedimento in favore degli emigrati e delle loro famiglie ed una legge in favore delle cooperative di abitazione.

Anche la legge con cui si smobilita la So.Chi.Mi.Si., la azienda collegata all'EMS che ha trasformato le miniere di zolfo siciliane in un carrozzone mangia-miliardi, è minacciata in questi giorni da analoghi provvedimenti.

L'impugnativa del commissario dello Stato riguarda la legge regionale sui consigli di quartiere nella sua interezza. Il commissario dello Stato ha motivato il suo ricorso — col quale si sospende la pubblicazione e la concreta messa in esecuzione delle deliberazioni dell'ARS — con una serie di assurde argomentazioni che appaiono lesive della potestà, attribuite in materia di enti locali dallo statuto di autonomia speciale alla Sicilia, mettendo praticamente in discussione la capacità stessa della Regione di intervenire in ordine a concrete misure di riforma amministrativa.

Nell'impugnativa si fa appello ad una interpretazione gravemente restrittiva della Costituzione e dello Statuto siciliano: secondo il commissario dello Stato la decisione di istituire in tutti i comuni capoluogo, nei centri con oltre 50 mila abitanti e, facoltativamente, anche negli altri comuni, una fitta rete di organismi di democrazia diretta, risulterebbe addirittura in contrasto con le parti della Costituzione e dello Statuto.

Nel ricorso si fa infatti un assurdo riferimento all'articolo 114 col quale la Costituzione ripartisce in Regioni, Comuni e Province le circoscrizioni amministrative della Repubblica, affermando che la mancata previsione da parte del legislatore costituente della nuova articolazione dei consigli di quartiere, che è ormai realizzata in varie parti del paese per iniziativa dei comuni e delle popolazioni, impedirebbe alla Regione siciliana di legiferare sull'argomento.

Raccogliendo le indicazioni di una precedente iniziativa parlamentare del gruppo comunista all'ARS, i consigli comunali siciliani avrebbero potuto, poi, secondo la legge varata dall'Assemblea, attribuire ai consigli di quartiere un ampio ventaglio di competenze decentrate. Queste deliberazioni, adottate non senza difficoltà dai gruppi democratici dell'Assemblea, ad onta della violenta e scorretta opposizione missina alla legge, sarebbero — secondo l'impegnativa — in contrasto con il dettato della Costituente regionale benché lo Statuto proprio all'art. 14 che viene citato dal commissario dello Stato attribuisca alla Regione la legislazione esecutiva in materia di ordinamento di enti locali.

Analoghe caratteristiche pretestuose hanno pure le altre questioni di incostituzionalità sollevate dal commissario dello Stato circa la formula di elezioni dei rappresentanti popolari nei consigli, prevista dall'ARS — su proposta del gruppo comunista — col sistema del suffragio diretto e universale.

**v. va.**

## Manifestazioni del PCI

**OGGI**

**Napoli: Alisovi, San Frutuoso (Genova): Carosino, Potenza: Chiaromonte, Mortara: Cossutta, Piombino: Di Giulio, Imola: Fanti, Pesaro: Ingrao, Piacenza: Jotti, Bra (Cuneo): Minucci, Sciacca: Occhetto, Catania: Pajetta, Molfetta: Reichlin, Vicenza e Schio: A. Seroni, Adria: Sarri, Milano: Tortorella, San Sepolcro (Arezzo): Pirelli, Anzio: P. Ciofi, Ossi (Sassari): G. Berlinguer, Ascoli Piceno: Cappelloni, Monte Savino (Arezzo): Cecchi, Pordenone e Caneva: Cervone, Bergamo: Chiaranz, Civita Castellana: Ferrara, Conicchio: Fibbi, Eboli: La Torre, Portoferraio: Mechini, Monaco di Baviera (emigrazione): G. Pajetta, Taranto: Passigli, San Benedetto del Tronto: Rodano, Ostuni: Romeo, Cossato (Biella): Segre, Siena: G. Tedesco, Bertinoro (Forlì): Triva, Caserta: Valenza.**

**DOMANI**

**Ancona: Berlinguer, Ercolano: Alinovi, Bari: Amendola, Santo Stefano e Coparana (La Spezia): Carossino, Foligno: Conti, Montescaglioso (Matera): Chiaromonte, Sesto San Giovanni: Cossutta, Rosignano Solvay (Livorno): Di Giulio, Perugia: Ingrao, Pinerolo (Torino): Minucci, Alassio (Savona): Natta, Rivoli (Torino): Napolitano, Messina: Occhetto, Palermo: Pajetta, Torino: Pecchioli, Roma - Appio Nuovo: Petroselli, Lavello (Potenza): Reichlin, Padova e Legnago: Serri, Spoleto: Valori, Figline Valdarno: Pirelli, Crescentino (Vercelli): Borghini, Nettuno: P. Ciofi, Ittiri (Sassari): G. Berlinguer, Monteprandone (Ascoli Piceno): Cappelloni, Foiano della Chiana (Arezzo): Cecchi, Bergamo - Loreto: Chiaranz, Monsummano Terme (Pistoia): Gonzini, Muro Lucano: La Torre, Ulm (emigrazione): G. Pajetta, Manerbio (Brescia): Petrucciolli, Ostia: Raparelli, Grugliasco (Torino): Segre, Marina di Carrara e Montignoso: G. Tedesco, Civitella Marina e Paganico: Tognoni, Piedimonte Matese: Valenza.**

## Lunedì inserto sulle proposte del PCI per Forze Armate e PS

**Lunedì 2 Giugno l'Unità pubblicherà un inserto sulle proposte del PCI per la riforma e la democratizzazione delle Forze Armate e di polizia.**

**Facciamo giungere il giornale di lunedì ai militari, ai poliziotti e ai carabinieri!**

## Regionalismo d.c.

*Sul quotidiano dc vi erano ieri in 2 pagine diverse 2 titoli squillanti «Più poteri alle Regioni», «E' positiva la prima esperienza regionale». Non sappiamo francamente in che modo affermazioni del genere (e il trionfalismo del ministro Morlino) possano andare d'accordo con il pesante attacco che invece, anche in questi giorni che hanno preceduto la chiusura della prima legislatura regionale, il governo ha sferrato contro le assemblee regionali. Nemmeno in queste ultime ore la logica accentratrice e antiautonomista ha conosciuto soste, nonostante le sparate elettorali dei dirigenti dc.*

*Ieri il commissario di Stato ha impugnato la legge della assemblea regionale siciliana che istituiva i consigli di quartiere (ed a nessuno sfugge la grande importanza di questa misura legislativa in una regione come quella siciliana gestita in questi anni all'insegna del più sfrenato centralismo e clientelismo). Ed anche ieri su alcuni organi di stampa sono apparse indiscrezioni circa la volontà del governo di impugnare la legge toscana sul piano ospedaliero. E prima ancora, nelle scorse settimane, ben quattro leggi umbre, tutte di grande rilevanza sociale, erano state respinte dal governo centrale.*

*Come prova di «regionalismo» veramente non c'è male. Ecco spiegato perché in queste elezioni Fanfani e i dirigenti dc si guardano bene dal parlare dei problemi concreti e reali di Regioni, Comuni e Province. Se lo facessero dovrebbero presentare bilanci pesantemente fallimentari e attacchi antiautonomisti. Ma è evidente che anche su questo si esprimerà il voto del 15 giugno.*

A proposito della festa del 2 giugno

## A che mira la campagna allarmistica della destra?

*Tre quotidiani di destra* — Il Giornale, Il Tempo, e La Nazione — *hanno «sparato» ieri sulle loro prime pagine, in perfetta sintonia, notizie allarmistiche e provocatorie su ciò che si starebbe preparando in occasione della sfilata del 2 giugno a Roma. Il quadro che viene dipinto è apocalittico e le conclusioni assurde, offensive per le Forze Armate.*

*Il quotidiano di Montanelli — che a queste cose riserva addirittura l'editoriale — afferma che lo Stato Maggiore* «ha elementi per temere brutte sorprese», *che era stata persino presa in considerazione* «l'ipotesi di annullare la sfilata» *e che l'Esercito sarebbe in balia delle forze eversive* («Rischiamo di avere un esercito cileno dalla cintola in su, portoghese dalla cintola in giù»).

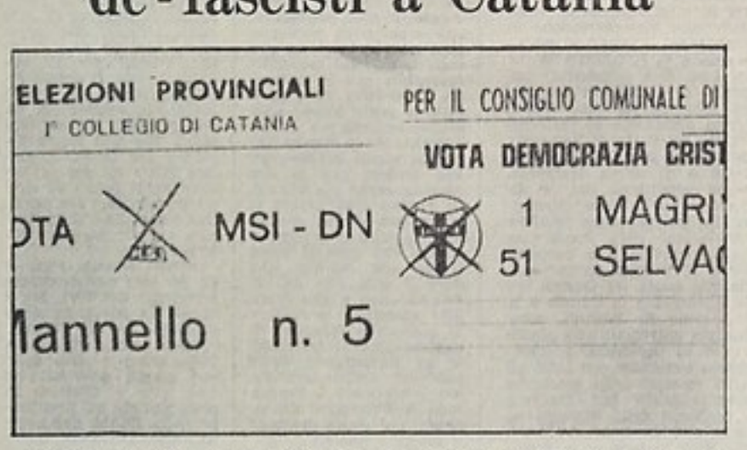
Il Tempo e La Nazione *(a proposito, la sigla apparsa come firma al «pezzo» del giornale fiorentino, g.p., è quella del fascista Guido Paglia?) non sono da meno. Essi parlano di* «allarmanti rapporti da molte caserme» *dove i «rossi» imperverserebbero, di «eccezionali misure di sicurezza, preparate per evitare le contestazioni di ultras in divisa», di una assemblea semisegreta di ufficiali (c'è stata allora una «telina? chi l'ha fornita?) ai quali — secondo il giornale romano — sarebbero state impartite direttive severe, da seguire in caso di chi sa quali disordini* («L'ordine è di non reagire e di fare quadrato intorno alle bandiere senza intervenire direttamente»). *Cose analoghe le dice anche* Il Giornale *che le attribuisce al* «rappresentante del Comando territoriale» *il quale avrebbe affermato:* «All'ordine pubblico penseremo noi». *A fronteggiare la situazione penserebbe, infatti,* «la Polizia militare, il controspionaggio, il Comando territoriale».

*A che cosa si mira con questo orchestrato battage? Chi c'è dietro a questa oscura manovra, lanciata irresponsabilmente alla vigilia di un avvenimento così importante come la festa della Repubblica, ed anche, si ricordi, a pochi giorni dalla visita in Italia del presidente degli Stati Uniti? Sono domande inquietanti che debbono fare riflettere tutti, autorità politiche e militari comprese. Un fatto comunque appare certo: questi fogli di destra, strumenti della propaganda fanfaniana, tentano di alimentare un clima di tensione e di paura, che si inquadra nella strategia della provocazione, in atto da anni ormai nel nostro Paese e rilanciata in vista del prossimo appuntamento elettorale.*

*Ed è contro ogni tipo di provocazione che può essere tentata, che mettiamo in guardia i compagni e tutti i cittadini, i soldati e tutti gli uomini alle armi che prenderanno parte alla sfilata del 2 giugno per la festa della Repubblica, «che deve sempre più costituire — come afferma la lettera inviata al ministro Forlani dal Comitato unitario antifascista romano — il momento nel quale Forze Armate e cittadini si ritrovano accomunati nel rinnovare la piena adesione ai valori di democrazia, di libertà e di civile convivenza, che sono stati alla base della vittoriosa guerra di liberazione nazionale e poi solennemente sanciti nella Costituzione repubblicana».*

**s. p.**

## Accoppiata elettorale dc-fascisti a Catania




Accoppiata DC-MSI a Catania, dove con «un unico volantino» si invita l'elettore a dare il voto per il Consiglio provinciale ad un famigerato squadrista nero, candidato missino; e a indirizzare le preferenze per il Consiglio comunale su due candidati dc, uno dei quali è addirittura il capolista, l'ex ministro Domenico Magrì.

Bene, la DC non esita ad avallare — e quanto meno non è intervenuta per smentire — uno scandaloso eppur emblematico collegamento propagandistico-elettorale tra Magrì e Vincenzo Mannello arrestato e condannato insieme a Stefano Galatà inteso «dente d'oro» (altro notissimo squadrista addirittura legato al nazi-fascista Stefano delle Chiaie e ora anche lui candidato nella lista catanese del MSI) come responsabile dell'accoltellamento del dirigente comunista Domenico Rapisarda. Adesso ecco Mannello accoppiato al dirigente democristiano Magrì: degna anticipazione dell'accordo napoletano tra la DC e Lauro.

Attendiamo un chiarimento della segreteria nazionale della DC su questo singolarissimo episodio. Ammesso che ci rispondano (aspettiamo sempre di sapere qual è stato il ruolo della DC nel veto alla concessione del visto d'ingresso negli Stati Uniti del compagno Napolitano), li esentiamo sin da ora dall'invitarci ad apprezzare lo sforzo per contenere in questo modo le spese per la propaganda elettorale.